

Le dimissioni di Siniscalco avviano diciotto ore di fibrillazione e scontri nella maggioranza

Unità
10
OGGI

Dal cilindro di Fini esce il nome di Tremonti
Ma anche due richieste: su Bankitalia e leadership

Il Berlusconi dimezzato

Ottiene il ritorno di Tremonti, in cambio della censura sul Governatore. Ed è costretto a cedere sulla leadership
Ma è subito lite sulle primarie: prima le propone, poi le ritira. L'Udc insorge. La Lega: barricate per Fazio

di Marcella Ciarnelli / Roma

«NON SI RIESCE a chiudere una grana che se ne apre un'altra». La pensa così il premier che ufficialmente mostra soddisfazione per essere riuscito a chiudere a tempo di record la questione della sostituzione del ministro dell'Economia con il ritorno al posto

di comando di Via XX settembre del «geniale» Giulio Tremonti. Ma nella sostanza, Berlusconi, ha dovuto pagare un caro prezzo per riuscire a salvare la poltrona di presidente del Consiglio. Nè il premier, nè il leader degli altri partiti di governo «hanno mai pensato alle dimissioni» afferma sicuro Fini davanti all'evolversi della giornata cominciata con le dimissioni di Siniscalco. E sembra verosimile, poiché a nessuno della disastrosa coalizione conviene, per i motivi più diversi, andare alle urne.

Il bilancio per Berlusconi è decisamente in rosso. Come quello degli italiani dopo quattro anni e mezzo del suo governo. Ha dovuto conce-

Il premier: «Siniscalco? non era il momento di lasciare. La sua è stata una scelta poco felice»

dere a Fini, in cambio della ri-poltrona per Tremonti, la scomunica pubblica del governatore della Banca d'Italia. Ed ha dovuto accettare l'idea cara all'Udc di non essere più l'unto del Signore. L'unico leader possibile per il centrodestra. Di non essere insostituibile.

Solo pochi giorni fa il premier diceva che sulla questione Bankitalia il governo non poteva esprimere alcun giudizio per rispetto dell'autonomia dell'istituzione. Ieri sera è stato costretto a sfiduciare Fazio affermando che l'attuale governatore «è incompatibile con la credibilità del Paese». Di conseguenza la sua permanenza in carica «non è più opportuna». «Il professor Domenico Siniscalco», di colpo non più «Mimmo», ha compiuto «una scelta veramente poco felice poiché certamente non era questo il momento di la-

sciare» e lo ha messo in braghe di tela. Ostaggio di quegli alleati sempre più infidi, con cui, però il premier è costretto ad una esibizione corale in chiusura di giornata per far vedere come sono compatti. Faccie tese nella sala stampa di Palazzo Chigi. Nemmeno un sorriso. Berlusconi poi traballa quasi quando gli arriva l'attacco di Marco Follini che pure avrebbe dovuto prevedere dato che ormai da tempo l'Udc va ponendo la questione della leadership che di fatto disconosce davanti a tutti. Anche Pier Ferdinando Casini, nel corso della colazione di lavoro che si era svolta alla Camera presenti anche Fini e Letta, lo aveva ripetuto a Berlusconi che «sarebbe stato meglio andare al voto dopo le regionali» e che ora, per decidere chi sarà a guidare il centrodestra «è meglio ricorrere anche noi alle primarie» avendo ben chiaro che «io intendo candidarmi».

Per Berlusconi la parola «primarie» è di quelle che fanno venire l'orticaria. Ha speso tante parole per deridere l'iniziativa della sinistra ed ora si trova a fare i conti con la stessa richiesta che lui preferisce chiamare, forse per esorcizzarla, «meccanismo condiviso» e che lo vedrebbe misurarsi con Casini ma anche con Fini. Massima disponibilità alla richiesta dell'Udc. «Sono una risorsa, non un problema della maggioranza» insiste il premier. In serata, però, in una telefonata a Porta a Porta, Berlusconi precisa di preferire alle primarie una «convention degli eletti», suscitando qualche perplessità anche in Bruno Vespa, visto che Forza Italia è il partito largamente più rappresentato. L'Udc insorge in pochi minuti: «L'impegno preso è che le persone votino, non che acclamino», replica una nota della segreteria Udc. Altro fronte ancora bollente è quello di Bankitalia. La Lega si dice pronta a fare le barricate in difesa di Fazio. E anche il centrista Giovanardi avanza anche dei dubbi sulla legittimità di un intervento per indurre Fazio alle dimissioni. Lo stesso Berlusconi, sempre a Porta a Porta, stempera il suo attacco al governatore: «Con Fazio non c'è nessun braccio di ferro e non abbiamo mai avuto dubbi sulla sua correttezza: solo la Bce può verificare la situazione e può dirgli di dimettersi».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al termine della conferenza stampa di ieri. Foto di Corrado Giambalvo/Agf

Scheda

Berlusconi, tutti i ministri perduti

Il valzer dei ministri inizia il primo giorno del governo Berlusconi, il 12 giugno 2001: Raffaele Costa non si presenta al giuramento. Nel gennaio del 2002 è il ministro Ruggiero, in aperta polemica, con il governo ad abbandonare. Terzo ministro di peso, Scajola: fatali gli insulti a Marco Biagi. Tremonti lascia l'economia nel luglio del 2004 a furor di An. E Gasparri, al delicato dicastero delle Comunicazioni, non fu riconfermato dopo la crisi e il rimpasto di aprile. Ma oltre ai ministri forti, la ridda delle rovoche e delle dimissioni ha coinvolto anche altri ministri e viceministri: Frattini nominato agli esteri lascia a Mazzarella la Funzione pubblica, Pisanu lascia il Programma a Scajola, Bossi lascia le Riforme a Calderoli. Frattini promosso alla Ue lascerà a Fini, Buttiglione bocciato alla Ue soppianta Urbani, Baccini soppianta Mazzarella. Nell'aprile 2005 è crisi aperta: l'Udc e Nuovo Psi ritirano i loro uomini dal governo: 12 in un colpo. E Berlusconi alla fine si dimette.

Così Ciampi blocca il premier: no all'interim

Il Colle mette tre paletti: fate presto, cercate un accordo vero, trovate un nome forte

di Vincenzo Vasile / Roma

AL QUIRINALE come al Grand Hotel: la porta rotante gira sui cardini, e chi è uscito torna dentro, ed esce chi era entrato. Sono le 19,15, e nello studio alla Vetrata si svolge una scena politicamente surreale. Fran-

cESCO Rossetti, il cameraman Rai «distaccato» sul Colle, immortalava un quadretto imbarazzante. Alla presenza di Berlusconi, Fini e Letta, un aggirato Carlo Azeglio Ciampi sta tracciando la sua firma sotto al decreto con il quale si accettano le dimissioni di Siniscalco e si nomina ministro dell'Economia proprio Tremonti, lo stesso che il 2 luglio dell'anno scorso, dopo un redde rationem con il leader di An, aveva dovuto pas-

sare la mano.

Con tutto ciò, la soluzione ieri è stata rapida: non si sarebbe detto soltanto nove ore prima, quando le agenzie di stampa avevano battuto una dichiarazione di Schifani, che aveva tutta l'aria di uno sgarbo per il Colle. Il capogruppo di Fi al Senato aveva definito l'ipotesi dell'interim a Berlusconi la «soluzione più naturale». Dal Colle si faceva, invece, subito sapere che un nuovo cumulo di incarichi sulle spalle del premier, specie agli sgoccioli di legislatura, non sarebbe stato gradito, né sottoscritto.

Alle 11.30 il premier varca il portone del Quirinale per sentirsi ripetere da Ciampi tre condizioni, tre paletti, aggrappandosi ai quali il presidente ritiene di potere evitare lo scioglimento delle Camere: 1) «Fate presto», cercate una soluzione rapida, perché manca poco più di una settimana alla pre-

sentazione della Finanziaria, e «da domani a Washington si riunisce il Fondo Monetario, chi mandate un ministro, o un impiegato?»; 2) «cercate una soluzione condivisa» attraverso un accordo il più possibile solido della maggioranza, «un accordo vero»; 3) cercate un nome di profilo adeguato, «un nome forte». Berlusconi tranquillizza Ciampi sull'ipotesi-interim («frutto di un malinteso»), e gli fa una serie di nomi: Vegas, Monorchio, Cantoni, che sottoporrebbe di qui a poco tempo agli alleati come soluzioni più o meno «tecniche»; e due ipotesi più «politiche», Giorgio La Malfa e Giulio Tremonti.

Accolta con un certo scetticismo da parte del presidente, quest'ultima candidatura è la carta che Berlusconi annuncia che spenderà in prima battuta al prossimo vertice del centrodestra. E la partita di Bankitalia? Berlusconi: Fazio sarà scaricato, d'altronde non è ciò che lo stesso Ciampi da agosto

chiede al governo? Il nonsense si accresce, a questo punto, per il fatto che la vulgata corrente vuole che le dimissioni di Siniscalco siano collegate proprio al caso Fazio, e non si capisce perché il governo si decida a rimuovere il governatore adesso, e intanto perda per strada il ministro che ne aveva chiesto la testa.

Ciampi prende atto; e raccomanda che in vista della Finanziaria (vera materia del contendere tra Siniscalco e gli altri) non vengano fatti pasticci. La pratica rimane a dormire sul suo tavolo: non ha concesso l'interim a Berlusconi, e perciò il decreto con l'accoglimento delle dimissioni e con la contestuale nomina viene bloccato fino all'imbrunire. Poi il premier e gli altri tornano sul Colle con la lieta novella, e il decreto vede la luce. L'ufficio stampa fa gelidamente sapere che il presidente ha subito dopo preso il telefono. Ha chiamato proprio l'ex-ministro. Per un «cordiale colloquio».

A Vespa il regalo di Silvio, sul Tg4 le comiche di Fede, da «Alice» il salotto kitsch

Per Siniscalco programmi rivoluzionati. Il premier a Porta a Porta: «Comunismo, miseria e terrore» Esordio con superparterre per Anna La Rosa (Rai2), dove Cossiga piccona

di Roberto Brunelli / Roma

Cominciamo con Alice nel soffice paese delle meraviglie. Lo studio è tra il neoromantico e il neoclassico-kitsch. Nel parterre Cossiga, Diliberto, Violante, Letta, Brunetta, Formigoni, Castelli e svariati altri (si sa, ad ogni «prima» delle grandi occasioni - le dimissioni di Siniscalco - c'è sempre tanta gente). Benvenuti al nuovo esordio di Anna La Rosa («Alice», appunto, Rai2), nelle intenzioni della conduttrice (fulmineamente insediata nel loculo catodico che doveva essere di Giovanni Masotti), un salotto vellutato e bonario come quello di zia Imelda. Aveva detto, La Rosa prima di iniziare: «Io cercherò di far capire anche ai bambini le cose che succedono». Ci è andata vicina. Ieri sera ha aperto la sua nuova trasmissione dicendo: «La Rai è una grande azienda». Evidentemente felice di trovarsi lì («è arrivato Feltri... grazie Vittorio per

essere qua»), dà la parola a La Russa, a cui non gliene frega nulla né di Siniscalco né di Tremonti e che dice solo che «Fini è stato il grande colante». Ah, bé. Cossiga piccona la Casa della libertà («oggi ha perso la sua credibilità, siamo al disastro totale») e più tardi anche Prodi. Anna interrompe e reinterrompe. È ansiosa: mica capiterà qualcosa di sgradevole? «Vittorio, che idea ti sei fatto?». Lui, Feltri, risponde: «È una situazione comica». In collegamento dalla redazione, è Antonio Padellaro, direttore de l'Unità, a dare la dimensione del disastro Italia: «Il ministro ha rassegnato le dimissioni nelle mani di due direttori di giornale e viene sostituito da Tremonti che era stato licenziato da Fini e da Follini, i quali oggi lo riaccolgono a braccia aperte. C'è un elemento psicologico in tutto ciò, un elemento di assoluta follia. Per il paese è una trage-

dia». Dopo un po', Anna la rissa non riesce più a evitarla. «Il pubblico non riesce a seguirvi», grida allarmata, mentre La Russa irride le famiglie che non arrivano a fine mese. Ma Siniscalco e le sempre più oscure prospettive del governo di questo paese dominano ovviamente su tutto il palinsesto, mutato in quanto a orari e scalette un po' dappertutto. Su La7 con il loro Otto e mezzo in versione barbata Giuliano Ferrara e Gad Lerner non hanno fatto molta fatica: dovevano parlare di economia tra gli altri con il direttore del Tempo Bechis («fazio» a oltranza), Tabacci e Cicchitto (titolo del programma: «La pazzia crisi di Bankitalia»), e tutto sommato hanno dovuto virare di poco: ma si vede che la crisi del centrodestra non è nelle corde dell'«elefantino». A Porta a Porta con Bertinotti al centro dell'arena si sono divertiti di più: alla messa di suffragio (al governo) di Bruno Vespa - se possibile, ancor

più sulfureo del solito - è arrivato il regalo di Silvio Berlusconi. Una telefonata in diretta (no, la faccia non ce l'ha messa), nella quale tirare fuori il meglio del suo repertorio: il comunismo ha portato «miseria, terrore e morte», e se si fanno le primarie nel centrodestra lui «vince a tavolino». Infine, Silvio «non ha mai dubitato della correttezza di Fazio», da lui medesimo testé sfiduciato. Certo, è illuminante che Vespa nella giornata del disastro di governo scelga di puntare sulla falce e martello di Bertinotti che propone di tassare la rendita. Il fantastico mondo dei telegiornali fa la sua parte. Rimane l'immenso Emilio Fede a interpretare la parte del più grande saltimbanco dell'informazione tv. Parte il Tg4, ore 18.55, e lui dice: «Siniscalco ha deciso di dimettersi». Bene. Motivazione? «Per tornare all'insegnamento». Pausa. «Ma sentiamo subito cosa ha detto il presidente del consiglio». Non una parola sul fatto che

l'opposizione compatta ha chiesto le dimissioni del governo e le elezioni anticipate. «È stata una giornata vivace», è il massimo che Fede riesce a spicciare. Appare Berlusconi e parla del «prestigio internazionale di Tremonti». Nessuno dice perché Tremonti, poco più di un anno fa, fu clamorosamente costretto a lasciare il ministero (due ore dopo non lo dirà nemmeno il Tg2), ossia la sostanziale bancarotta del paese. Parla, anche qui, La Russa. Dice che la Cdl «riparte». E aggiunge, rivolto minaccioso al centrosinistra, colpevole di aver già recitato svariati «de profundis» per il governo: «Stiano attenti, l'orsignori». Fa paura, in effetti. Segue servizio su Prodi. Per dire che chiede le dimissioni dell'esecutivo e che Tremonti è un «disastro» per il paese? Nooo. Solo per far dire a Fede «non ci ho capito niente, mi aiuti lei, La Russa, a capire». Segue la «meteorina». Al Tg4 fa sempre bel tempo.

« nicola calipari ucciso dal fuoco amico »

di marco bozza

a cura di vincenzo vasile con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie e i colleghi di Nicola. In appendice: Le bugie americane e il dossier italiano

in edicola

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità